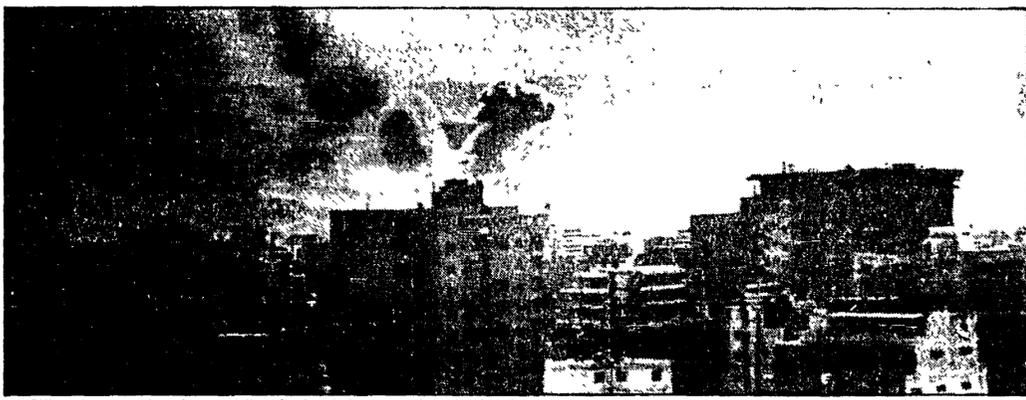


Contraddizioni e prospettive dell'iniziativa italiana



BEIRUT — Il fungo dell'esplosione della polveriera italiana s'innalza sulla città devastata

L'Italia favorevole a rafforzare in Libano la presenza dell'ONU

Dichiarazioni di Giovanni Spadolini e una nota della Farnesina rispondono così alla richiesta di Gemayel

ROMA — Le drammatiche notizie dal Libano sull'esplosione del deposito di munizioni del contingente italiano a Beirut sono arrivate ieri mentre era in corso la riunione del consiglio dei ministri a Palazzo Chigi. Immediatamente il ministro della Difesa Spadolini si è messo in contatto con il gen. Angioni, comandante del contingente italiano in Libano, ricevendo assicurazioni sull'incolumità di tutti i soldati italiani.

Spadolini ha confermato queste notizie, parlando con i giornalisti all'uscita da Palazzo Chigi. «Per fortuna», ha detto — non ci sono né morti né feriti. Desidero confermare la mia solidarietà e il mio apprezzamento al gen. Angioni, con cui ho parlato di questi minuti fa. Spadolini ha poi affermato, forzando la dinamica reale degli avvenimenti, di considerare che anche questo episodio confermi «la linea di efficace protezione dei militari che è

stata seguita». Dopo aver espresso solidarietà ai francesi, il ministro della Difesa ha detto che l'aggravamento della situazione impone di individuare nuovi varchi per la ripresa del negoziato relativo al cessate il fuoco. «Rimaniamo più che mai convinti che solo una soluzione politica, che passa attraverso il cessate il fuoco, può ristabilire la pace nel Libano». Il ministro della Difesa si è quindi pronunciato sulla richiesta di Gemayel

per l'invio di osservatori italiani e francesi nelle zone dei combattimenti, sostenendo che «si dovrebbe preferibilmente passare ad una soluzione che comprenda le Nazioni Unite nel campo degli osservatori. E in questo senso abbiamo già dato una risposta al governo libanese, cui ieri sera ho ricevuto l'ambasciatore».

Sul problema degli osservatori, sollevato dalla richiesta di Gemayel all'Italia e alla Francia, è tornata ieri anche la Farnesina che, in un comunicato, ha espresso la sua preferenza per una soluzione nell'ambito dell'ONU, allargando il gruppo di osservatori delle Nazioni Unite (UNTSO) già da tempo presente a Beirut e di cui fanno parte anche ufficiali italiani. L'Italia, che ha una trentennale esperienza in questo tipo di missioni, sarebbe disposta, se ci fosse l'accordo fra tutte le parti interessate, a considerare la possibilità di aumentare il numero dei propri osservatori.

Nuova lettera di Reagan a Craxi sugli euromissili

L'ha resa nota il presidente del consiglio italiano durante il viaggio all'Aja - Il presidente degli Stati Uniti vanta la «serietà e sensibilità» delle sue nuove proposte negoziali

Del nostro inviato

L'AJA — Prima tappa ieri sera in Olanda — viaggio-lampo di Craxi e Andreotti a conclusione del giro di consultazioni con gli alleati europei sulla questione missili (nei giorni scorsi ci sono state le visite a Parigi e Londra). Stasera il presidente del Consiglio, e il ministro degli Esteri sono a Bonn, dove incontreranno non solo gli uomini del governo di centro-destra (il cancelliere Kohl e il ministro degli Esteri Genscher) ma anche gli esponenti dell'opposizione socialdemocratica: Willy Brandt e Hans-Jochen Vogel.

«Ora la risposta tocca all'URSS. Solo questo potrebbe cambiare lo scenario». Non ha chiarito in che senso (quella famosa situazione nuova a Ginevra che potrebbe consentire di «fermare l'orologio»). Appare fin d'ora chiaro, però, che la proposta USA, pur affrontando un argomento nuovo — quello dell'inclusione dei bombardieri nucleari nel negoziato — in modo che sembra rispondere a una precisa richiesta di Mosca e a certe pressioni indubbiamente venute da forze europee, lascia tuttavia in piedi il problema più grosso, quello che ha chiuso Ginevra in una impasse per ora senza sbocco: la questione dei 162 missili di Francia e Gran Bretagna.

Proprio l'esistenza di questo macigno sulla strada di una possibile intesa a Ginevra rende interessanti i colloqui che Craxi e Andreotti hanno avuto ieri sera a L'Aja.

Il governo olandese è l'unico ad aver chiesto ufficialmente che la NATO venga incontro «in qualche modo» alla richiesta sovietica che si tenga conto anche dei 162 missili francesi e britannici nel computo dell'equilibrio nucleare in Europa, così come è l'unico a non aver ancora preso la decisione definitiva sulla installazione del «Cruise» nel caso di un accordo a Ginevra. E' ancora l'ultimo ad aver risposto «no» (e lo ha fatto con toni molto morbidi) alla formale proposta del governo greco per un rinvio di sei mesi del termine ultimo del trattato di Ginevra. E' ancora l'ultimo a suggerire «in qualche modo» l'ultimo suggerimento da questi avanzati, che nell'elaborarla si è tenuto conto in qualche modo anche delle istanze sostenute in una posizione «eccentrica» olandese.

Quali? La risposta per ora non è stata fornita. L'unico commento che Craxi ha voluto formulare in aereo è stato: «Ora la risposta tocca all'URSS. Solo questo potrebbe cambiare lo scenario».

La particolare posizione del governo olandese sulla questione degli euromissili si fonda, con tutta evidenza, sugli orientamenti prevalenti dell'opinione pubblica. Ciò spiega il fatto che anche il partito democratico olandese (che governa il paese insieme con il partito liberale) sia stato trascinato sui posizioni molto prudenti, volte con tutta evidenza a risparmiare ai paesi i costi della pace. A differenza di quanto accade nella RFT, infatti, la DC in Olanda ha evitato finora di prendere posizione per l'installazione. Anzi, i suoi rappresentanti in Parlamento hanno votato all'inizio di settembre, insieme con l'opposizione socialista, la mozione sui missili francesi e britannici che, come dicevamo all'inizio, è stata fatta propria dal governo olandese. Il ministro del ministro (democratico) Van den Broek

Paolo Soldini

Pronte 15 mila firme per il ritiro italiano

ROMA — «Un'indicazione simbolica ma concreta della crescente impopolarità della scelta del governo di mantenere il contingente militare italiano a Beirut, è con il tono del leader di un discorso Reagan all'Assemblea generale dell'ONU, fissato per lunedì. I portavoce assicurano che il presidente non si tirerà indietro e che le corde della polemica contro l'URSS per l'abbattimento del Boeing 747 sudcoreano ma affrontata anche — e con il tono del leader di — posto a fare concessioni ragionevoli — il tema dei negoziati sovietico-americani sugli armi nucleari».

quindicimila firme della petizione popolare che chiede il ritiro immediato dei militari italiani dal Libano. Le firme verranno consegnate oggi pomeriggio alle 17 a Palazzo Chigi, contemporaneamente a piazza Santi Apostoli si svolgerà una preside di massa a sostegno della raccolta. La raccolta delle firme continuerà anche nei prossimi giorni, già ora da Roma si è estesa ad altre località del Lazio e a Comiso. La questura di Roma ha vietato una manifestazione che era stata indetta oggi pomeriggio a piazza Colonna, alla stessa ora in cui è prevista la consegna delle firme.

Massacri, incendi saccheggii: prime tremende cifre

BEIRUT — Il Centro cattolico di informazione della capitale libanese ha fornito ieri uno spaccato terrificante degli effetti della guerra civile libanese. Secondo il Centro in queste ultime settimane sarebbero stati massacrati 1500 cristiani, devastati 62 villaggi della comunità

cristiana, oltre a chiese, conventi e monasteri. I profughi dai villaggi cristiani dello Chouf sarebbero circa 50.000. Dal canto loro fonti sciite e musulmane attribuiscono alle falangi cristiane e maronite e anche ai reparti cristiani dell'esercito libanese analoghi episodi di violenza indiscriminata nei villaggi musulmani della zona controllata appunto dalle forze cristiane. Si tratta, in entrambe le denunce, di una amara verità che caratterizza da sempre la guerra civile libanese, nella quale i fattori politici si intrecciano a quelli delle comunità religiose.

Il Cremlino accusa Reagan di esasperare la tensione

Duro articolo del capo delle forze armate sovietiche, Ogarkov, diffuso dalla TASS

MOSCA — Nuovo, improvvisamente drammatico segnale del gruppo dirigente sovietico: un articolo del maresciallo Nikolai Ogarkov, capo di stato maggiore delle forze armate sovietiche, che sottolinea immediatamente la possibilità di procedere con una tale politica di posizione una vasta eco internazionale. Abbiamo assunto unilateralmente — scrive Ogarkov — l'impegno di non fare uso per primi dell'arma nucleare e la risposta che ci è giunta è la ripetizione della tesi che la NATO prevede, sotto certe condizioni, di fare uso per prima dell'arma nucleare contro i paesi del patto di Varsavia. «Stessa sorte è toccata a molte delle altre iniziative di pace avanzate dal CC del PCUS, dall'ottava sessione del Soviet supremo dell'URSS e dall'invito dei leaders dei paesi del Patto di Varsavia». «E ora — ha aggiunto Ogarkov in quello che ci è parso il passaggio più significativo dell'articolo — non possiamo non prendere in considerazione questa reazione da parte loro (degli occidentali, ndr) alle proposte di pace».

Uniti e del loro partners mostra che, lungi dall'essere difensive, esse hanno un carattere esplicitamente aggressivo e sottopongono a minaccia il partito democratico olandese (che governa il paese insieme con il partito liberale) sia stato trascinato sui posizioni molto prudenti, volte con tutta evidenza a risparmiare ai paesi i costi della pace. A differenza di quanto accade nella RFT, infatti, la DC in Olanda ha evitato finora di prendere posizione per l'installazione. Anzi, i suoi rappresentanti in Parlamento hanno votato all'inizio di settembre, insieme con l'opposizione socialista, la mozione sui missili francesi e britannici che, come dicevamo all'inizio, è stata fatta propria dal governo olandese. Il ministro del ministro (democratico) Van den Broek

Paolo Soldini

Gli USA: gli alleati appoggiano le nuove proposte per Ginevra

Il presidente americano annuncerà lunedì all'ONU la sua iniziativa - Nessuna apertura sui punti chiave della trattativa con l'Unione Sovietica - Insisterà nell'escludere il computo dei missili francesi e britannici

NEW YORK — La Casa Bianca sprizza ottimismo in questi giorni che precedono il discorso Reagan all'Assemblea generale dell'ONU, fissato per lunedì. I portavoce assicurano che il presidente non si tirerà indietro e che le corde della polemica contro l'URSS per l'abbattimento del Boeing 747 sudcoreano ma affrontata anche — e con il tono del leader di — posto a fare concessioni ragionevoli — il tema dei negoziati sovietico-americani sugli armi nucleari».

una reciproca limitazione dei bombardieri capaci di trasportare armi nucleari e avrebbero anche offerto assicurazioni che le eventuali limitazioni nel numero degli euromissili avrebbero riguardato sia i Pershing 2 che i Cruise. Queste offerte, precisano fonti ufficiose, mirano più ad assicurare agli americani il necessario consenso degli euromissili che ad accrescere le possibilità di un accordo con l'URSS che eviterebbe il dispiegamento di questi armi. In altri termini, queste concessioni servirebbero a creare le condizioni più favorevoli per l'obiettivo principale di Reagan che resta, più che mai, il piazzamento dei nuovi missili in Germania, Gran Bretagna e Italia. Ma Reagan si presenterebbe all'ONU con questa doppia faccia anche per altre tre ragioni: 1) prendere l'iniziativa sul terreno della propaganda sfruttando in modo accorto la situazione vantaggiosa in cui lo ha posto la distruzione dell'aereo sudcoreano; 2) fare qualche concessione all'opinione pubblica europea, anche per indovinare la posizione dei movimenti pacifisti; 3) giocare d'anticipo su Andropov al quale gli analisti americani ac-

creditano il proposito di avanzare nuove proposte concilianti nel prossimo mese di ottobre. Reagan, comunque, è deciso a non mollare sui punti chiave della trattativa. Insisterà nell'escludere dal calcolo i missili francesi e inglesi, nel reclamare adeguate procedure di controllo e nel non accettare alcuna ipotesi di rinvio oltre la scadenza di dicembre. Resta incerto se gli Stati Uniti si orienteranno, come si sostiene da alcune parti, verso l'abbinamento della trattativa sugli euromissili a quella sui missili intercontinentali. Questa ipotesi consentirebbe di aggirare l'ostacolo dei missili francesi e inglesi. Ma se ne parlerebbe comunque, dopo l'installazione dei Cruise (che volano talmente bassi da sfuggire al controllo dei radar) e dei Pershing 2 (che potrebbero raggiungere il territorio dell'URSS in soli otto minuti e, in caso di lancio per errore, non sarebbero richiamabili). La reazione che la linea reaganiana nei confronti dell'URSS ha prodotto nel campo dell'estrema destra potrebbe porre l'uomo della Casa Bianca in una posizione paradossale: il nuovo trattato START (quello per la limitazione dei missili in-

tercontinentali) potrebbe incontrare in Parlamento una opposizione analogha a quella che bloccò il trattato SALT 2, stipulato da Carter. Se ne parlerebbe, in ogni caso, non prima di un anno. Nel frattempo, Reagan sta appoggiando i vantaggi derivanti dalla strategia del Mar del Giappone. E certo di aver indebolito l'opposizione al suo bilancio militare, ivi compresi gli stanziamenti per la costruzione del sistema missilistico MX. Ha migliorato la disponibilità del Giappone ad accettare le dimensioni e le caratteristiche del suo apparato militare. Ha già ottenuto, alla commissione Esteri del Senato, la bocciatura della mozione per il «freeze», il congelamento delle armi nucleari delle due superpotenze. L'abbinamento dell'aereo, il veto a Gromiko e la degenerazione dei rapporti con l'URSS hanno fatto sfumare l'incontro al vertice con Andropov, previsto (anche se non ancora preparato) per la primavera dell'84, in piena campagna elettorale. Ma ora si parla di un viaggio di Reagan in Cina, nella stessa stagione, se al primi di gennaio il premier cinese Zhao Ziyang visiterà gli Stati Uniti. Per il momento, la situazione rimane tesa e senza sbocchi. Anleto Coppola

Kvitsinski: poche speranze di accordo

GINEVRA — Una prima, negativa reazione alla nuova proposta di Reagan sugli euromissili è venuta ieri dal negoziatore sovietico a Ginevra, Jul Kvitsinski. Al termine di un incontro con il negoziatore americano Paul Nitze, che evidentemente dovrebbe avergli illustrato la nuova proposta negoziale del presidente USA, Kvitsinski ha detto di non nutrire maggiori speranze per il raggiungimento di un accordo sulla limitazione dei missili a medio raggio. Il negoziatore sovietico ha risposto con un «no» secco ai giornalisti che gli chiedevano se, dopo il lungo incontro con Nitze (la riunione di ieri è durata due ore e dieci minuti), intravedesse maggiori speranze di raggiungere un accordo. A chi gli chiedeva se gli americani avessero presentato proposte nuove, Kvitsinski ha risposto: «Legga che cosa ha detto Reagan, e non ha voluto aggiungere altro. Anche se nessuno dei due negoziatori ha detto esplicitamente che la proposta del presidente americano è stata l'oggetto del colloquio di ieri, sembra evidente da queste battute che la prima reazione sovietica non è certo molto calorosa. Giulietto Chiesa

Primi sì dai governi di Bonn e Londra

BONN — Sulla nuova proposta americana per il negoziato degli euromissili a Ginevra, anticipata da indiscrezioni, ma il cui testo sarà reso noto solo lunedì, è intervenuto ieri, a nome del governo tedesco federale, il ministro degli Esteri, Hans Dietrich Genscher. La nuova iniziativa occidentale — come Genscher l'ha definita — sottolinea la determinazione del presidente americano di procedere nei negoziati, nonostante la tensione nelle relazioni est-ovest.

Tre sarebbero i punti principali e qualificanti, frutto di intense consultazioni tra i membri dell'alleanza: 1) la disponibilità degli Stati Uniti a discutere una limitazione dei bombardieri USA in grado di trasportare bombe sia convenzionali che nucleari. 2) Rinuncia a calcolare, nel totale dei missili da eguagliare di cui si discute a Ginevra, i 108 SS-20 sovietici attualmente dislocati in Asia. 3) Riduzione del numero dei Pershing e dei Cruise da installare in

Europa occidentale se si raggiunge con i sovietici un accordo che fissi limiti uguali per le due parti. «Le nuove proposte», ha dichiarato Genscher — possono contribuire a raggiungere un risultato concreto dei negoziati fin da quest'anno. Esse si inquadrano nell'ambito dei nostri sforzi per raggiungere una stabile parità al livello più basso possibile. Accordo con la proposta USA è venuto anche dal cancelliere federale, Kohl, e dal primo ministro britannico,

Thatcher, in un comunicato congiunto dopo il loro incontro di mercoledì. Si parla di «flessibilità e desiderio di accordo», si fa appello all'URSS perché tolga «con la rinuncia alla pretesa di computo delle armi atomiche francesi e inglesi, l'unico reale ostacolo alla conclusione positiva del negoziato. I due capi di governo hanno anche riaffermato l'intenzione di cominciare a stanziare i nuovi missili USA sul loro territorio in mancanza di un accordo a Ginevra.

No di Grecia e Turchia allo scalo di aerei Usa

ANKARA — Il governo di Ankara ha deciso di non consentire l'atterraggio negli aeroporti della Turchia di aerei militari americani destinati al trasporto di armi per rifornire le truppe Usa in Libano. La decisione, annunciata ieri, segue una risoluzione emanata dal governo di Atene. La Turchia ha spiegato la decisione con il pericolo e il precedente che essa creerebbe nei confronti della politica turca di apertura verso il mondo arabo. Inoltre, aggiunge la nota del governo di Ankara, è chiaro a tutti che il governo di Gemayel non rappresenta tutto il Libano, ma solo una parte non maggioritaria di esso. Questo commento, ampiamente diffuso negli ambienti politici diplomatici, e della stampa, nella capitale turca, segue di poche ore la dichiarazione ufficiale, fatta dal portavoce del ministero degli Affari esteri turco, Nazmi Arslan, che ha così risposto alla

richiesta degli Stati Uniti di utilizzare gli aeroporti in Turchia. Ad Ankara, negli ambienti meglio informati, si fa notare che certamente il rifiuto potrà provocare una certa freddezza con un cristiano musulmano fra Turchia e governo di Washington, ma si precisa che, se la

Turchia avesse acconsentito, questo avrebbe danneggiato le sue relazioni con i Paesi arabi, in particolare con i governi di Damasco e di Tripoli. Tuttavia, in una nota immediatamente dopo emanata, il governo turco si è affrettato a precisare meglio la sua posizione. Ha chiarito che non intende interferire negli affari interni del Libano, né farsi coinvolgere nella sua «guerra civile». Altra cosa — ha precisato Ankara — sono i rapporti con governi e Paesi amici, coinvolti nella vicenda. Tra questi, gli USA, di cui la decisione del no.